Dopodomani lo spettacolo inaugurale

Meyerbeer apre il Maggio fiorentino

La rappresentazione di « Roberto il diavolo » contribuisce all'azione di « recupero » del musicista tedesco

Roberto il diavolo, *di Meyerbeer, inaugurerà martedì sera il trentunesimo Maggio musicale fiorentino. Nella lunga storia del « Maggio », il nome di Meyerbeer ricorre soltanto due volte: per un'aria dell'Africana cantata il 30 maggio 1934 e per un'altra aria dell'opera* Dinorah, *cantata da Beniamino Gigli il 1. aprile '36.*

Che cosa è successo, nel frattempo, per cui Meyerbeer addirittura dà il via alla manifestazione fiorentina? E' successo, come per Berlioz, che sono caduti — ed era tempo — molti pregiudizi sulla musica di questo illustre compositore al quale, come una colpa, si era data la responsabilità di aver fatto degenerare l'opera nel grand'opéra.

Già qualche anno fa, alla Scala, gli Ugonotti *avevano richiamato l'attenzione degli studiosi e degli appassionati, sicché — ed è ancora il frutto d'una direzione artistica che, aiutata e non ostacolata, avrebbe potuto indirizzare il « Maggio » in una linea culturale —* Roberto il diavolo *rientra benissimo nell'azione di recupero, in corso nei riguardi di Meyerbeer.*

*La storia della musica ha spesso relegato ai margini, tacciandoli di esteriorità, musicisti di rilievo. Si è poi visto, a poco a poco, che altrettanto spesso nella presunta esteriorità si voleva magari condannare qualche atteggiamento progressivo, liberale, anticonformistico che pure circola nella storia del melodramma ottocentesco. Meyerbeer sconta anche tutto questo atteggiamento. Egli concluderà la sua carriera con l'*Africana *(è la prima opera moderna che introduce l'amore tra i bianchi e i neri, con pessime figure dei primi), ma negli* Ugonotti *(1836), la rievocazione della famosa, tragica « Notte di San Bartolomeo », assai più che* grand'opéra, *era una ben precisa denuncia di violenze.*

Robert le diable, *originariamente in cinque atti, su libretto di Scribe, è il melodramma che fa di Meyerbeer il successore di Rossini. Meyerbeer, nato nel 1791, musicista tedesco trapiantato a Parigi, nel 1831 ha quarant'anni e incomincia finalmente a vivere una sua autonoma vita artistica (fino ad allora) l'aveva bloccato il genio rossiniano).* Robert le diable, *rappresentato a Parigi nel novembre 1831, conseguì un successo straordinario. Piacque al vecchio Cherubini e il Fétis annoverò l'opera tra i capolavori. Tre anni dopo, nel 1834, l'opera fu rappresentata in una ottantina di teatri. Lavorando sodo, ma tranquillamente, Meyerbeer tenne ancora il campo con gli* Ugonotti *(1836) e con il* Profeta *(1840), finché, incappato in Verdi e in Wagner, fu retrocesso tra i « superati », nei quali si adattò (come Rossini, del resto), carico di gloria, di riconoscimenti e di prestigio. Basti ricordare che Goethe, per il suo* Faust *aveva potuto ugualmente pensare a Mozart che a Meyerbeer (nato nell'anno in cui Mozart morì).*

In Robert le diable *si dibatte, in clima romantico, la grande lotta tra il bene e il male. Roberto, nato da Berta, figlia del Duca di Normandia e da Bertram, spirito malefico, vive ignorando chi sia suo padre. Un giorno, minacciato dal padre di Isabella, che egli ama, viene salvato da un misterioso cavaliere, il quale altri non è che Bertram, padre di Roberto. Avendo ritrovato il genitore, Roberto è costretto a legarsi alla sorte dannata di Bertram che lo consiglia perfidamente. Roberto, cioè, mediante un sortilegio, potrebbe propiziarsi l'amore di Isabella che, intanto, è stata promessa sposa ad altri. Fornitosi di un talismano e raggiunta Isabella, Roberto però rinunzia a servirsi del potere diabolico. Ritornato uomo come tutti gli altri, sposerà Isabella dopo la morte di Bertram, sprofondato sottoterra.*

Diretta da Nino Sanzogno, la opera di Meyerbeer avrà quali interpreti principali Giorgio Merighi, Boris Christoff e Renata Scotto. Regia di Margherita Walmann; scene di Josef Svoboda.

e. v.

Stasera e mercoledì

A Radio Budapest i bimbi respinti dal governo italiano

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 4

Il coro dei bambini della Radiotelevisione ungherese è rientrato oggi a Budapest dopo che le autorità italiane, con un assurdo e vergognoso rifiuto, hanno negato il visto di ingresso in Italia.

Il coro, com'è noto, doveva esibirsi domani e dopodomani in due chiese di Lucca e doveva poi proseguire per Torino per effettuare una registrazione presso gli studi della RAI.

La Radio ungherese ha commentato aspramente la decisione italiana e ha deciso di venire incontro ai desideri degli appassionati della musica mandando in onda due significative trasmissioni. Domani sera, alle ore 21,15 infatti, nel corso della trasmissione in lingua italiana Radio Budapest presenterà il coro a tutti i cittadini di Lucca che, a causa della decisione delle autorità italiane, non potranno assistere all'esibizione del coro. I bambini, dallo studio di Radio Budapest, manderanno un saluto agli amici italiani ed eseguiranno lo stesso repertorio che avrebbero presentato a Lucca. La trasmissione potrà essere ascoltata su onde medie di metri 240 e su onde corte di m. 42,2 e m. 48,1.

La stessa iniziativa sarà ripetuta mercoledì alle 19, per i cittadini di Torino, su onde medie di m. 240 e su onde corte di m. 25,2; 30,5; 42,2 e 48,1.

Oggi, intanto, facendo seguito alle proteste per la mancata concessione del visto, la Radio magiara ha trasmesso un commento nel quale si sottolinea che i bambini del coro, pur avendo viaggiato in tre continenti e presentato le canzoni ungheresi in dodici lingue, nell'Italia elettorale « grazie al centro-sinistra, non sono graditi ».

Anche la sezione italiana di Radio Budapest ha condannato il gesto delle autorità governative affermando che « nessun sconvolgimento sarebbe avvenuto in Italia se i fedeli di Lucca o gli operai di Torino avessero ascoltato il coro delle voci bianche ».

Carlo Benedetti

Il « Bread and Puppet Theatre » a Nancy

Rivolta con i burattini nelle «scene di strada»

I giovani della compagnia esprimono una rivolta morale, un giudizio politico, una concezione di vita ispirata alla bontà — Il tema centrale è l'aggressione al Vietnam

Dal nostro inviato

NANCY, 4.

Un successo davvero folgorante è stato colto, qui a Nancy, al Festival del « giovane teatro », da una *troupe* di marionettisti-attori, riuniti sotto la curiosa e simpatica definizione di « Bread and Puppet Theatre », attiva a New York e in altri centri degli Stati Uniti. In italiano il nome del gruppo suonerebbe « Teatro Pane e Marionetta »: dove sarebbe facile trovare una eco del latino *panem et circenses*, se non si sapesse che lungi dal perseguire un facile divertimento evasivo, i giovani del « Bread and Puppet Theatre » intendono esprimere, col mezzo delle marionette — ma sarebbe meglio chiamarli burattini, i loro enormi fantocci di plastica, alti anche tre metri e più — una loro rivolta morale, un loro giudizio politico, una loro concezione della vita, ispirata alla bontà.

Fondatore della compagnia, e ideatore delle sue « rappresentazioni », che per la natura stessa dei loro protagonisti esigono o piccole sale, anche senza palcoscenico, o grandi spazi come le strade e le piazze, è il tedesco Peter Schumann, dalla nativa Baviera emigrato negli States, dove s'è portato dietro tutto un prezioso bagaglio di cultura europea.

Qui a Nancy, il « Bread and Puppet Theatre » ha dato un ampio saggio di ciò che esso pratica a New York a partire dal 1963. Nel giro di questi ultimi anni, il « Bread and Puppet » è diventato un vero e proprio laboratorio di marionette, un centro culturale di ricerca nel campo delle arti figurative, suscitando una larga collaborazione popolare, nella quale gran parte hanno i bambini. Schumann ci ha proiettato alcuni film sulla lavorazione dei fantocci e sugli spettacoli eseguiti per le strade, nel ghetto negro di Harlem: stupende immagini di bambini e di giovani negri, intenti alla loro gioiosa fatica creativa, che poi trova il suo compimento nella «parade» per le vie, nella sfilata politica nella « scena di strada » in cui si lancia un grido, per esempio, sulla guerra in Vietnam.

Ma ci sono poi, anche, le scene di festa: per Natale e per Pasqua, sempre tra i negri dei ghetti, il « Bread and Puppet » rappresenta sequenze popolari relative ai miti religiosi, con uno spirito di cristianesimo primitivo che non nasconde, ma dichiara a tutte lettere un suo contenuto di protesta e un suo bisogno di libertà e di uguaglianza. In questo senso va, ci pare, capita, la religiosità di fondo del movimento del «Bread and Puppet».

Prendiamo la « scena di strada » eseguita a Nancy, sulla piazza principale. Il gruppo si muove in processione, preceduto da un giovane recante una maschera tragica, che batte il tamburo. Sembra una di quelle processioni che si vedono nei nostri villaggi del Sud, con gli incappucciati. Qui, al posto del cappuccio medioevale, c'è questa maschera di rabbia, di dolore. Ai piedi del monumento che sorge al centro della piazza, dedicato a Stanislao di Polonia « principe e benefattore », il gruppo si dispone alla sua concentrata pantomima. C'è il ragazzo americano che riceve la chiamata alle armi: gli danno un mitra e una maschera, e lui parte. Eccolo nel Vietnam: l'azione mimata ci mostra il soldato che con ampio gesto nell'aria fa « volare » un piccolo aeroplano. Bombardamento: una donna in nero, con maschera anche lei prende tra le braccia il suo bambino morto (è una bambola senza braccia né gambe). Distruzione del villaggio: il soldato prende tra le mani un pezzo di carta ritagliato in modo di rappresentare una casa, e la lacera. La donna vietnamita uccide il soldato con le forbici. Il soldato, caduto a terra, è avvolto in un lenzuolo bianco e portato via, attraverso la piazza. Intanto, la donna vietnamita diventa la madre americana: e la azione termina quando le viene portato un grande cartello su cui sta scritto « siamo spiacenti di comunicarle... ».

Altro stile nella rappresentazione al chiuso. In una saletta minuscola, il « Bread and Puppet » ha dato una specie di versione vietnamita della settimana santa. Ogni giorno della passione, questa passione del popolo del Vietnam come appunto può vederla un cristianesimo attivo e non alleato dei potenti, è scandito da una brevissima scenetta, tutta pantomima. Ci sono maschere appese alle pareti, e sembrano volti e corpi di donne come nella pittura di Ensor: ci sono attori e attrici che mimano un rito. Di questa passione non avremo l'ultimo atto tradizionale, la resurrezione: perché il villaggio viene incendiato (l'azione è indicata coprendo con un manto rosso i corpi) e distrutto dal napalm.

Nel film che Schumann ci ha fatto vedere, relativi agli spettacoli di strada americani, abbiamo notato la presenza assai energica di uno spirito polemico, aggressivo, di protesta. In una sequenza s'è visto il fantoccio di Johnson — anch'esso animato, in parte, da bambini — pronunciante un discorso. Un fantoccio cattivo, brutale. In un'altra sequenza, la scena del bombardamento: un corteo di fantocci animati, vestiti di bianco, indicante i vietnamiti, viene assalito da un enorme velivolo, che scende di continuo, lungo il percorso della « processione », in picchiata. Al suo avvicinarsi e al suo passaggio sul corteo in bianco, questo si disperde e i fantocci cadono a terra, uccisi dalle bombe americane.

Arturo Lazzari

Successo in Francia del dramma sui Rosenberg

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 4

Il giovane storico Alain Decaux ha scritto un dramma intitolato « I Rosenberg non debbono morire », che la compagnia Tréteaux de France, diretta da Jean Danet, ha rappresentato, per la prima volta, ieri sera al Parco dello Sport di Fresnes.

Il dramma è prima di tutto una ricostruzione dell'atmosfera di caccia alle streghe e di terrorismo ideologico instaurata in America negli anni cinquanta, una violenta requisitoria contro il sistema giudiziario americano e un appassionato atto di fede nell'innocenza delle due vittime del maccartismo, mandate alla sedia elettrica nel 1953 « per spionaggio abeneficio dell'URSS ».

Alain Decaux, dopo avere approfondito, con lucidità di storico, tutto il materiale processuale, lo trasferisce sulla scena con grande evidenza drammatica.

« I Rosenberg non debbono morire », che ha raccolto un grande successo nella sua prima rappresentazione, sarà portato successivamente in varie città francesi

a. p.

le prime

Cinema

Grazie zia

Dopo quello di Roberto Faenza con *Escalation*, ecco un altro esordio che farà rumore; anche Salvatore Samperi, il regista di *Grazie zia*, è giovanissimo: ventiquattro anni o giù di lì. E anche lui centra la sua « opera prima » sulla denuncia, sul rifiuto dell'integrazione. Per sfuggire a questa, Alvise, figlio ed erede di ricchi industriali veneti, si finge paralizzato alle gambe, e sfida persino la brutalità dell'*elettrochoc*. In partenza per Hong Kong, i genitori lo affidato alle cure della zia materna, Lea, una dottoressa professionalmente e umanamente emancipata, o almeno così pare. Ma anche verso Lea, verso il suo amante Stefano (un intellettuale « apocalittico-integrato », che fonde l'estremismo verbale con l'ossequiosa pratica del lavoro di giornalista alla TV), Alvise conserva un atteggiamento di scherno e distacco: in solitudine, legge *Diabolik*, allestisce battaglie di soldatini (vietnamiti e americani), tiene l'atroce contabilità di quella guerra lontana ma presente; in compagnia, racconta favole oscene, combina burle di pessimo gusto, fa il guastafeste con protervo impegno.

Poi, man mano, il ragazzo comincia a tessere un'ambigua trama, nella quale la zia finirà per cadere, lasciandosi sedurre dalla morbosa personalità di lui e arrivando a offrirglisi. Ma Alvise la respinge, quindi la invischia in una fitta serie di giochi erotici, sado-masochistici e macabri; l'ultimo di essi sarà il gioco dell'eutanasia: e il protagonista accetterà coscientemente dalla donna, quasi come unica forma di contatto e di riscatto possibile, non l'amore, ma la morte.

La seconda metà del film è la più omogenea, la più risolta stilisticamente, ma anche la meno nuova dal punto di vista delle idee: spezzatosi il legame di Lea con Stefano, scomparsi gli amici comuni, fuggite le fantesche scandalizzate, il violento rituale a due fra zia e nipote, nella villa deserta, si separa considerevolmente da quella realtà, che pure ha messo in moto la radicale protesta di Alvise. All'inizio, i riferimenti attuali sono fin troppo puntigliosi, nelle sequenze conclusive la cruda luce della storia sembra ritrarsi sullo sfondo, cedendo il posto a un'inquieta penombra esistenziale, dove la smania distruttiva ormai agisce con autonoma forza. Qui s'intravvedono anche, quantunque ben riassorbiti in un tessuto narrativo denso e sinuoso, i probabili modelli di Samperi: Buñuel, Losey, Bellocchio... In definitiva, così come quello del suo personaggio, lo slancio rivoluzionario dell'autore sembra smorzare la propria tensione in un esito dignitosamente, compostamente tragico.

Facciamo queste osservazioni, del resto, non per porre in dubbio la bontà complessiva del risultato raggiunto da Samperi, il quale dimostra già qui un talento cinematografico fuor del comune, ma proprio per incoraggiare quella « vocazione politica » — nel significato profondo, non gretto e strumentale del termine —, che ci sembra il segno distintivo più notevole (e comprovato da tanti avvenimenti) del più giovane cinema italiano.

Ben condotti ed efficaci gli attori: Lou Castel, Lisa Gastoni, Gabriele Ferzetti nell'azzeccatissimo ritratto del vacuo e sussiegoso Stefano. Di ottima qualità il bianco e nero della fotografia di Aldo Scavarda. Nella colonna sonora risalta la *Filastrocca vietnamita* di Endrigo, Morricone e Settimelli.

ag. sa.

«Il prato di Bezhin» al Cinéma d'essai

Dopodomani, martedì, con il patrocinio dell'AIACE, verrà presentato, in anteprima assoluta per Roma, al Salone Margherita - Cinema d'essai, *Il prato di Bezhin* di Serghei M. Eisenstein, in edizione originale con sottotitoli in italiano.

Si tratta, come è noto, di una ricostruzione del film che, aspramente discusso e quindi proibito all'atto della sua realizzazione, nel 1937, rimase distrutto nello incendio della Mosfilm durante la guerra. La ricostruzione, effettuata sulla base del materiale fotografico fortunosamente salvatosi, consente tuttavia al pubblico di avere un'idea sintetica, ma abbastanza precisa, di quella che sarebbe stata l'opera compiuta.

Il prato di Bezhin sarà preceduto dal mediometraggio di Mikhail Bochin *I due*, premio della FIPRESCI al Festival di Mosca 1965, una delle opere più toccanti e originali del giovane cinema sovietico.

Rai Radiotelevisione Italiana Rai

Relazione e bilancio dell'esercizio 1967

Il 30 aprile 1968 si è riunita a Roma, sotto la presidenza dell'Ambasciatore Pietro Quaroni, l'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti della RAI che ha ascoltato la seguente relazione del Consiglio di Amministrazione illustrata dall'Amministratore Delegato, dr. Gianni Granzotto, ed ha quindi approvato il bilancio, il conto spese e proventi del 1967, e la ripartizione dell'utile.

Signori azionisti,

il bilancio del 1967, che viene presentato alla vostra approvazione, è il bilancio di un anno particolarmente importante per il grande, ulteriore balzo in avanti compiuto dalla penetrazione dei nostri programmi fino agli strati più lontani ed isolati della società italiana.

L'area di contatto raggiunta nel 1967 dalle trasmissioni televisive ha toccato i 26 milioni di cittadini italiani. Se si aggiungono gli ascoltatori della radio non ancora utenti della televisione, la zona complessiva di ascolto sfiora i 30 milioni di persone: una frontiera che ha ormai largamente valicato tutti i terreni precedentemente percorsi dall'insieme degli altri mezzi di comunicazione operanti nel nostro Paese.

Ancor più straordinaria appare questa avanzata, ove si consideri che una vastissima parte di tale immensa platea di spettatori diviene in circostanze particolari una vera e propria collettività simultanea impegnata nel medesimo ascolto. Se i 26 milioni dell'area generale di contatto televisiva rappresentano il limite indifferenziato di coloro che comunque seguono le nostre trasmissioni, già siamo arrivati al concorso contemporaneo di 22 milioni di ascoltatori riuniti nello stesso momento a seguire il medesimo programma, in quelle occasioni che hanno rappresentato le punte massime dell'ascolto nel corso dell'anno.

E' un risultato notevole sotto ogni aspetto, trattandosi evidentemente di un atto volontario e ripetuto, alla cui radice non può non collocarsi il presupposto di un gradimento individuale. Confortano questa constatazione altri indici rilevanti e concordi. Citeremo in primo luogo l'incremento delle utenze che ha portato alla fine del 1967 a oltre 11 milioni e mezzo di abbonati alle radioaudizioni, di cui 7.666.000 anche alla televisione. Tenendo conto del rapporto tra utenze e reddito, l'indice raggiunto dall'Italia nell'utenza televisiva è oggi il più alto in tutta l'Europa continentale, preceduto soltanto dall'indice della Gran Bretagna, dove peraltro il servizio televisivo ha preceduto di vari anni l'avvento di questo mezzo di comunicazione nel nostro Paese.

Un altro elemento volontario, indicativo della misura con cui il favore del pubblico accompagna in modo crescente le nostre attività, è il progressivo sviluppo dell'ascolto medio quotidiano. Il numero degli spettatori televisivi tra le 21 e le 22 è aumentato negli ultimi tre anni di quasi 4 milioni, toccando l'altissima media di 15 milioni e mezzo di persone quotidianamente presenti davanti ai teleschermi.

Ancora maggiori sono le percentuali d'aumento nelle altre ore di ascolto: fra le 18,30 e le 20 l'incremento è stato di oltre il 100%, con una media di ascolto quotidiano che in questo intervallo orario scarsamente frequentato è tuttavia salita a 2 milioni e mezzo di persone; fra le 20 e le 21 l'aumento è stato del 49% e la media di ascolto superiore ai 10 milioni; fra le 22 e le 23 l'aumento è stato del 37%, e la media d'ascolto oltre gli 8 milioni.

Ma non è soltanto il volume generale dell'ascolto che ha subito incrementi così verticali. E' aumentata anche la durata dell'ascolto medio giornaliero, salita per ogni teleabbonato al notevole indice di 2 ore e 18 minuti.

E' anche sensibilmente migliorato, sotto ogni aspetto, il grado di favore con cui i teleabbonati giudicano i programmi televisivi. Nell'arco degli ultimi 5 anni, dal 1963 al 1967, la percentuale di coloro che si sono dichiarati *molto soddisfatti* o *abbastanza soddisfatti* dei programmi televisivi nel loro insieme è aumentata dal 41 al 55%. Mentre la percentuale di coloro che si sono definiti *poco soddisfatti* o *per niente soddisfatti* è scesa dal 24 al 13%. Tale miglioramento — che, si ripete, riflette la valutazione d'insieme dei programmi televisivi e non il giudizio su singole trasmissioni — appare tanto più notevole quando si consideri che con il passare del tempo gli utenti tendono a considerare la televisione con occhio sempre più consapevole e sempre più esigente.

Ci par giusto ricavare dall'insieme di questi dati la confortante constatazione che il nostro pubblico non dimostra sintomo alcuno di stanchezza nei confronti di un mezzo di comunicazione la cui forza attrattiva dà prova d'essere tuttora in espansione.

Quanto al settore della radio, oltre al crescere progressivo dell'utenza, che con gli attuali 11,5 milioni di abbonamenti ha raggiunto un indice equivalente al 75% delle famiglie italiane, va del pari segnalata all'attenzione dei signori azionisti la favorevole accoglienza del pubblico alla riforma dell'intera struttura dei programmi, che nel 1967 ha avuto così larga applicazione. L'ascolto radiofonico è infatti sensibilmente aumentato nelle ore del mattino e del pomeriggio, toccando un uditorio medio giornaliero — nelle punte di ascolto più intenso — tra i 7 e gli 8 milioni di componenti.

Torna conto rilevare, in un quadro così largamente positivo, anche il progressivo miglioramento di quella che potremmo chiamare la qualità dell'ascolto: vale a dire il crescente richiamo della programmazione più impegnativa, e in particolare delle trasmissioni che hanno per argomento l'informazione e la divulgazione culturale. Il Telegiornale delle 20,30, per esempio, ha raggiunto un ascolto medio che oscilla tra i 10 e gli 11 milioni di persone. Una rubrica informativa come « TV 7 » è passata ad un uditorio di oltre 9 milioni, contro i 6 dell'anno precedente. In altri settori della programmazione, l'edizione televisiva de « I promessi sposi » ha superato, con una media di 18,2 milioni di ascoltatori, l'uditorio generalmente toccato dagli spettacoli leggeri.

Un arco di risultati così fecondi non può naturalmente derivare che da un grande sforzo organizzativo e produttivo, e da un sostanziale miglioramento sia della qualità delle trasmissioni che dell'area della loro ricezione. Il peso maggiore delle attività svolte dalla RAI nel 1967 si è infatti indirizzato da un lato verso un arricchimento sempre più diffuso dell'insieme dei suoi programmi, non soltanto nelle ore di ascolto più concentrato ma anche in quelle considerate negli anni passati come destinate ad un uditorio meno esigente e più sporadico; e non soltanto dei programmi televisivi, ma anche di quelli radiofonici.

L'altro settore il cui sviluppo è stato determinante per l'allargamento dell'ascolto, è quello relativo all'ampliamento degli impianti che costituiscono le nostre reti televisive. Con gli impianti entrati in esercizio nel 1967 l'area di ricezione televisiva in Italia è giunta fino al 98% della popolazione per il Primo canale, e all'87% per il Secondo canale. Sono le cifre più alte di tutta l'Europa, sia in ordine alla percentuale di popolazione servita, sia per il numero degli impianti in esercizio. Per ciò che riguarda in particolare il Secondo canale, l'ampiezza della rete italiana supera di gran lunga quella di Paesi di alta utenza televisiva come la Gran Bretagna, la Francia e la Germania. E va rilevato come la sua espansione sia andata largamente oltre gli obblighi contemplati dalla convenzione con lo Stato italiano.

Dopo questa premessa, l'Amministratore Delegato ha passato ampiamente in rassegna l'attività svolta nel corso dell'esercizio dai vari settori aziendali.

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1967

ATTIVO		PASSIVO	
Immobili	43.032.945.913	Capitale sociale	10.000.000.000
Impianti e macchinari	68.731.189.434	Riserva legale	300.034.791
Dotazioni - attrezzature mobili - automezzi - mobilio	16.037.834.466	Riserva straordinaria	679.219.778
Lavori in corso	19.552.065.975	Fondi di ammortamento	62.929.258.912
Magazzini	6.615.042.136	Fondi di anzianità, previdenza e pensioni	62.707.565.334
Titoli di credito a reddito fisso	1.324.557.625	Fondi diversi	3.332.059.795
Titoli azionari	602.408.000	Mutui	747.343.323
Fondi disponibili:		Ministero PP.TT. (Conv. 10-3-1956 e 21-5-1959)	2.718.327.845
— in cassa	48 617.500	Partecipazione Stato	10.816.474.502
— presso banche e uffici postali	238.223.295	Conti creditori:	
Costi da ammortizzare	3.081.933.960	— Debiti verso Banche	5.081.653.051
Conti debitori:		— Debiti verso Fornitori	7.205.142.497
— Crediti verso Enti e Società Collegate	4.780.139.210	— Debiti verso Diversi	17.984.440.083
— Crediti verso Fornitori	1.110.058.243	Residuo utile esercizio precedente	14.221.523
— Crediti verso Diversi	19.984.926.091	Saldo d'esercizio	624.210.414
	185.139.951.848		185.139.951.848
Conti d'ordine	1.739.994.727	Conti d'ordine	1.739.994.727
	186.879.946.575		186.879.946.575

CONTO SPESE E PROVENTI ESERCIZIO 1967

SPESE		
Settore produzione programmi		
Spese programmi radiofonici		9.783.316.009
Spese programmi televisivi		17.371.435.200
Spese giornale radio		5.106.478.222
Spese telegiornale		6.197.463.479
Diritti d'autore e affini radio		2.183.981.518
Diritti d'autore e affini televisione		3.305.723.032
		43.948.397.490
Settore tecnico		
Spese tecniche radio		8.729.595.186
Spese tecniche televisione		14.875.648.701
Spese laboratorio ricerche		948.093.729
Spese servizi edili		2.123.747.444
		26.677.085.060
Settore delle spese comuni amministrative generali e commerciali		
Spese comuni amministrative e generali		15.130.362.580
Spese rapporti con l'estero		982.309.522
Spese servizi abbonamenti		6.358.938.786
Spese servizi propaganda, stampa e opinioni		1.613 038.235
Spese relazioni e gestione personale		2.576.041.190
		26.660.690.313
Imposte - Tasse - Partecipazione Stato		11.554.794.051
Interessi passivi e partite diverse		402.240.937
Ammortamenti		5.000.000.000
	Totale (*)	114.243.207.851
Saldo d'esercizio		624.210 414
	Totale generale	114.867.418.265
(*) di cui spese per il personale		49.590.958.892
PROVENTI		
Canoni di abbonamento ordinario e speciale		25.215.264.058
Sovrapprezzi per la televisione		56.213.694.822
		81.428.958.880
Pubblicità radiofonica		12.697.126.187
Pubblicità televisiva		16 849.280.116
Introiti diversi		3.892.053.082
	Totale generale	114.867.418.265

Il bilancio e il conto spese e proventi chiudono con un utile d'esercizio di L. 624.210.414, che viene ripartito nella maniera seguente:

Saldo di bilancio	**624.210.414**	**6% a disposizione degli azionisti pari a L. 30 per azione (al lordo della ritenuta d'acconto): azioni n. 20.000.000 per L. 30**	**600.000.000**
5% alla riserva legale	**31.210.521**		
	592.999.893	**Riporto a nuovo**	**7.221.416**
Residuo utile esercizio precedente	**14.221.523**		
	607.221.416		

L'Assemblea, in relazione alle normali scadenze triennali, ha confermato Consiglieri della Società i Sigg.ri Dr. Italo DE FEO, Dr. Gianni GRANZOTTO, Ing. Luigi BAGGIANI, Avv. Giuseppe CASSANO, e ha proceduto alla nomina a Consigliere dell'Ing. Franco SCHEPIS.

Il Consiglio di Amministrazione, riunitosi subito dopo l'Assemblea, ha confermato: Vice Presidente il dr. Italo DE FEO; Amministratore Delegato il Dr. Gianni GRANZOTTO e ha integrato il Comitato Direttivo.